

Dei giorni di Guido Piovène

27 luglio 1907 – 12 novembre 1974

Della nascita e della morte, e poi quell'intermezzo di tempo, la vita, incerta e crudele, scrutata dai gelidi occhi di angelo e insospettabile killer.

In quel nomignolo breve, fanciullesco, fragile e timido, quasi sfuggente, alla cui pronuncia si dissolve e disperde nell'aria, lasciando sul volto un leggero sorriso, si nasconde tutto il segreto di un personaggio insolito e ineffabile prima che scrittore, che potremmo incontrare casualmente come passante nel *Pinocchio* di Collodi o in qualche bottega descritta da Flaubert.

La fragilità in Guido Piovene, che la malattia " *misteriosa e tremenda*" cit. Enzo Bettiza, renderà ancora più esile e tormenterà un'esistenza iniziata in un agio disperso tra il gioco paterno e la mondanità, e condizionata dalla mancanza di amore materno, rimpiazzato – nel senso letterale del termine - dall'educazione rigida e fortemente cattolica del nonno paterno: << l'uomo che ho amato di più nella vita >>.

E Guido, dei Conti Piovene Porto Godi, nobile stirpe veneta, luogo di nascita fu

Vicenza, giocò - termine che più gli si addice - con le parole (e non solo) modellandole e ricomponendole come un puzzle. Un gioco da ragazzi per chi fu allievo di Antonio Borgese, docente e gran penna del Corriere borelliano, temuto persino da Benito Mussolini, al tempo in cui l'odg Grandi era solo un lontanissimo presagio di una pazza Cassandra. Piovene, come molti dei giovani promettenti giornalisti e scrittori si consacrò nel tempio del giornalismo, il Corriere della Sera, in Via Solferino, su intercessione di Ugo Ojetti, dominus incontrastato della pagina letteraria.

Attraversò il Fascismo, stando dentro e fuori, soprannominato dai maligni il 'Conte rosso', fu giornalista, ma soprattutto scrittore, saggista e narratore, nonché gran viveur. *Lettere di una Novizia* (1941), *I falsi redentori* (1943), *Pietà contro Pietà* (1944), *Viaggio in Italia* (1957), *La Coda di Paglia* (1962), *Le Furie* (1963) ed *Europa Semiliberata* (1974). Sullo sfondo i grandi classici amati fin dall'infanzia: il Tasso, Tolstoj ma soprattutto Dostoevskij: << *Piovene, scrittore di forma francese, ma d'ambiguità dostoevskiana* >> cit. Enzo Bettiza.

In Piovene coesistono due forme, distanti ma nello

stesso tempo pronte a sovrapporsi. Uno sfondo nero, inesplorabile, pauroso e quasi criminale, tanto che un giorno Adolfo Franci disse a Montanelli tra il vero e il faceto: << *Oh, bambino (...) Ma te convivi con due criminali, che se gli salta in testa di vedere come vai all'altro mondo, ti fanno secco senza alcuna esitazione: Buzzati per vedere come ti trasformi in angelo, Piovene per guardare la tua smorfia mentre muori*>>.

E uno sfondo bucolico, dolce, divino in cui emerge il fresco profumo della rugiada mattutina sparsa tra le campagne venete, laddove si andavano nascondendo magnifiche ville rurali e signorili, lasciate all'incuria e sommerse di edera, in cui la notte, calando, avvolge in un manto di terribile oscurità, dove solo il rumore degli animali e il fruscio del vento che muove le foglie, cadute e accartocciate, rompe il silenzio, assordante.

<< *L'autodefinizione che egli dette una volta della sua arte, << irrazionalismo critico >> ne rispecchia l'intima drammaticità* >>, così scrisse Geno Pampaloni, celebre critico letterario, dalle colonne de Il Giornale Nuovo, *Una lucida disperata unità*, nel salutare Piovene che passava a miglior vita, senza fare in tempo, e Dio sa se veramente ce l'avesse fatta, a realizzare

quel << romanzo totale >>,
summa capolavori di
pioveniana memoria.

Legatissimo a Montanelli da
immutata stima e leale
amicizia, messa tuttavia a
dura prova la domenica,
quando era costretto ad
attendere la puntuale
chiamata da San Siro, dove
Piovene, amante del gioco,
rimasto senza un centesimo,
chiamava Indro se poteva
andare a prenderlo.

Al Giornale si dedicò alla
" terza pagina", fiore
all'occhiello del neo nato
quotidiano. Ascoltatissimo,
sempre *In servizio*, lettore
dalla prima all'ultima pagina
del suo Giornale, Presidente
della Società Europea,
fumatore incallito, amante
dell'arte e dei libri, condivise
questa avventura con Mimy
che gli fu vicino fino all'ultimo.
Quando la morte, da tempo
avvicinatasi al suo corpo, lo
portò via con se il 12
novembre del 1974, in quella
Londra che definì la " *una
metropoli vestita di nero* ",
una città funerea, in cui tutti
gli abitanti avevano " *il loro
cravattino a lutto* ".

Federico Bini